



I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI NELLA DIOCESI DI ORVIETO-TODI

**VADEMECUM A CURA DELLA
COMMISSIONE DIOCESANA PER L'ARTE SACRA E I BENI CULTURALI**

2007

La realizzazione di questo Vademecum dei Beni Culturali Ecclesiastici scaturisce dalla progressiva presa di coscienza, da parte della nostra Chiesa diocesana, dell'immenso tesoro costituito dai nostri beni culturali: oggetti d'arte, di devozione e liturgici che, nati dalla fede e per celebrare la fede, ci offrono un riflesso di Colui che è bellezza somma ed eterna.

Questo è uno strumento che

- intende essere un aiuto a quanti, chierici e laici, custodiscono i beni culturali della Chiesa;*
- costituisce la “regola” comune sulla manutenzione, la custodia, il restauro e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici;*
- informa sulle possibilità di attingere a finanziamenti predisposti annualmente dalla Conferenza Episcopale Italiana per la salvaguardia e l'accrescimento del patrimonio artistico ecclesiastico;*
- offre un aiuto per la gestione delle pratiche burocratiche riguardanti i rapporti sia con gli Uffici ecclesiastici competenti per l'arte e la liturgia, sia con le Soprintendenze statali.*

Molte delle scelte indicate nel Vademecum si impongono anche per quegli accordi che in questi ultimi anni lo Stato Italiano ha stipulato con la Chiesa Italiana

al fine di conservare e valorizzare l'immenso patrimonio ecclesiastico: accordi che se da una parte aprono alla Chiesa diverse prospettive, dall'altra le impongono anche l'osservanza di alcune regole.

Nel ringraziare quanti nelle parrocchie, sapientemente e diligentemente, si impegnano da sempre nella custodia, salvaguardia e accrescimento delle opere d'arte, i parroci prima e i loro collaboratori poi, nella certezza che vorrete accogliere questo lavoro della nostra Commissione diocesana per i Beni Culturali quale aiuto per il vostro apprezzato lavoro, tutti saluto e benedico di cuore.

Orvieto, 25 marzo 2007

Festa dell'Annunciazione del Signore

*+ Giovanni Scanavino
Vescovo*

A. UFFICIO DIOCESANO PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI (Ufficio Diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali)

L'Ufficio diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici (BB.CC.EE.) della diocesi di Orvieto-Todi ha sede presso la curia diocesana in Orvieto.

A.1. Finalità

Esso ha come principale finalità di coadiuvare in forma stabile il Vescovo e gli Enti diocesani posti sotto la sua giurisdizione (parrocchie, confraternite, cappellanie, ecc.) in tutto ciò che riguarda la conoscenza, la tutela e la valorizzazione, l'adeguamento liturgico e l'incremento dei beni culturali ecclesiastici e dell'arte sacra, offrendo la propria collaborazione anche agli Istituti di vita consacrata e alle Società di vita apostolica operanti sul territorio della Diocesi.

L'Ufficio, in particolare, mantiene i contatti e collabora con le Soprintendenze competenti per territorio, secondo le procedure previste dall'Intesa del 26 gennaio 2005 tra il Presidente della CEI e il Ministero per i Beni Culturali e ambientali e promulgata dalla CEI con decreto del Presidente in data 31/01/2005 prot. 88/05.

Negli ambiti di sua competenza, l'Ufficio opera allo scopo di facilitare lo scambio di esperienze, informazioni e competenze all'interno e all'esterno della Diocesi.

A.2. Sostegno alle parrocchie

Uno dei principali impegni dell'Ufficio BB.CC.EE. è senz'altro quello di aiutare le parrocchie per quanto concerne i Beni Culturali. Tale aiuto si esplica soprattutto attraverso:

- la consulenza prestata prima e durante la realizzazione dei progetti di intervento su Beni Culturali;
- l'esame preventivo delle pratiche da sottoporre alla Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali in occasione

di restauri, progettazione o adeguamento di spazi liturgici, valorizzazione e custodia dei beni culturali stessi;

- la concessione del Nulla osta diocesano necessario per l'inoltro delle pratiche alla Soprintendenza ai Beni Culturali;

- la preparazione della documentazione per le eventuali pratiche di finanziamento di interventi della CEI.

A.3. Struttura

L'Ufficio diocesano della diocesi di Orvieto-Todi si compone attualmente di un Direttore (don Francesco Valentini), di un Vice Direttore (don Alessandro Fortunati) e di un coordinatore dell'Ufficio (dott.ssa Giovanna Bandinu). Opera poi, in stretto rapporto con l'Ufficio, la Commissione per i Beni Culturali Ecclesiastici, composta di alcuni membri di diritto (don Francesco Valentini, don Alessandro Fortunati, Mons. Luigi Can. Farnesi, Prof. Giuseppe Macca-glia), e altri designati dal Vescovo (Dott.ssa Giovanna Bandinu, Prof. Marcello Rinaldi, Prof. Flavio Leoni, Arch. Mario Gentili).

B. ARCHIVI E BIBLIOTECHE ECCLESIASTICI

Un particolare rilievo tra i Beni Culturali ecclesiastici sottoposti alla tutela dell'Ufficio BB.CC.EE., spetta agli archivi ecclesiastici (Vescovili, Parrocchiali, dei Seminari, delle Confraternite e di altri Enti ecclesiastici) come anche alle Biblioteche ecclesiastiche.

Nella nostra diocesi di Orvieto-Todi i due archivi vescovili di Orvieto e di Todì sono una vera miniera di notizie fondamentali per una chiara visione della storia della nostra Chiesa, come anche del nostro territorio. Uguale discorso vale per gli archivi parrocchiali e di altri enti ecclesiastici, ove questi sono stati adeguatamente conservati.

I due archivi, quello di Orvieto, avente per direttore Mons. Luigi Farnesi e quello di Todì, avente per direttore mons. Carlo Taddei e per vice direttore il prof. Giuseppe Maccaglia, sono a disposizione del pubblico: il primo nei giorni di martedì, giovedì e sabato, dalle ore 10 alle ore 12,30; il secondo nei giorni di martedì, mercoledì e sabato, dalle ore 10 alle ore 12,30.

In considerazione della preziosità del materiale raccolto anche negli archivi parrocchiali, un serio lavoro di sistemazione e schedatura va fatto quanto prima anche in questi, ove ce ne fosse bisogno; allo scopo i responsabili degli archivi diocesani sono a disposizione per consulenze, consigli e indicazioni.

C. CONTRIBUTI ECONOMICI DELLA CEI NEL SETTORE DEI BB.CC.EE.

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) destina ogni anno alla salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali delle Diocesi, una quota prelevata dall'otto per mille dell'Irpef, che i cittadini italiani destinano alla Chiesa Cattolica. Tale quota non è da confondere con quella destinata alla Diocesi per l'edilizia sacra, che viene direttamente gestita dalla Diocesi stessa.

Per quanto riguarda la disponibilità di cui sopra, in questi ultimi anni per la nostra Diocesi si è aggirata intorno ad Euro 350.000, utilizzati per finanziare progetti di restauro e recupero di vari beni culturali ecclesiastici, approvati dal Vescovo su presentazione dell'Ufficio e della Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali.

A tale somma si aggiungono altre disponibilità che la CEI mette a disposizione delle Diocesi su progetto, per co-finanziare l'inventariazione informatizzata dei Beni Culturali, l'istallazione di impianti di antifurto, la conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesane, l'acquisto di edifici a scopo di salvaguardia, il restauro di organi a canne.

C.1. Enti destinatari

I finanziamenti sono erogati al Vescovo diocesano per i soli enti ecclesiastici che seguono:

- Diocesi
- Chiese Cattedrali
- Parrocchie
- Abbazie
- Capitolo
- Seminario
- Chiese, Santuari ed altri Enti di cui sia provata la stabile funzione sostitutiva o sussidiaria della diocesi o delle parrocchie.

C.2. Inventariazione informatizzata

Anche nella nostra Diocesi di Orvieto-Todi si sta provvedendo all'inventariazione dei Beni Culturali mobili appartenenti alle parrocchie, in attesa di iniziare, a breve tempo, l'inventariazione degli edifici di culto di proprietà ecclesiastica.

Tale inventariazione, prevista come obbligo dal Diritto Canonico per i responsabili della gestione dei Beni stessi e sancita dall'accordo per la salvaguardia dei Beni Culturali intercorso tra la CEI e lo Stato Italiano, ha lo scopo di valorizzare e salvaguardare il patrimonio artistico ecclesiastico.

La CEI partecipa alla spesa per l'inventariazione con la somma di Euro 1.291,00 per ciascun ente ecclesiastico. Si prevede che nella nostra Diocesi tale somma non basterà a coprire nemmeno la metà della spesa necessaria; per poter portare a compimento l'inventariazione si ricorrerà quindi a contributi di enti, associazioni, fondazioni bancarie, come anche ad un proporzionato contributo che verrà richiesto alle parrocchie e agli enti interessati.

Terminato il lavoro di inventariazione, ogni ente riceverà le schede che lo riguardano e che serviranno a valorizzare il patrimonio artistico, come anche a difenderlo da furti e alienazioni indebitate; in occasione poi di visite pastorali, come anche nella consegna dell'ente ad un nuovo rappresentante legale o ecclesiastico, le schede serviranno per la verifica dello stato dei beni culturali.

L'inventariazione sarà altresì utile a far crescere, presso le comunità cristiane, la consapevolezza del patrimonio artistico e culturale che le generazioni passate hanno loro trasmesso e consegnato, come segno di fede e strumenti di culto e catechesi.

C.3. Restauro e consolidamento statico di edifici di culto

La nostra diocesi di Orvieto-Todi ha a disposizione ogni anno per progetti di restauro e consolidamento statico di edifici di culto la somma di Euro 350.000 circa.

Tale somma viene destinata a lavori di restauro e ristrutturazione di edifici di culto (come anche di pertinenze) che abbiano

valenza artistica e che siano stati edificati da almeno 50 anni.

Uguualmente vengono finanziati lavori di adeguamento e messa a norma di impianti elettrici e di riscaldamento.

La CEI finanzia, con contributo unico per ogni edificio, fino al 50% della spesa ammissibile dei progetti presentati, che non devono superare l'importo di Euro 600.000, né essere inferiori a Euro 36.000.

C.4. Installazione di impianti di sicurezza – antifurto

La CEI finanzia ogni anno con una cifra di Euro 19.000 per tutta la Diocesi, i lavori di installazione e integrazione di impianti di sicurezza antifurto per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche. Tali progetti, nel limite della cifra stabilita, sono finanziati per intero.

C.5. Conservazione e consultazione di archivi e biblioteche della diocesi

Alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani, alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, la CEI destina ogni anno un contributo. Compatibilmente con la disponibilità di fondi possono essere ammessi a finanziamento anche archivi generalisti e provinciali come anche biblioteche particolarmente rilevanti appartenenti agli Istituti religiosi, purché aperte al pubblico.

Per ogni ente il contributo ammonta ad Euro 13.000 annui.

C.6. Acquisto di edifici di culto a scopo di salvaguardia

Qualora, al fine di salvaguardare edifici di valenza culturale occorresse procedere al loro acquisto, la CEI partecipa alla spesa con un solo contributo annuo per Diocesi. In questo caso la spesa minima non deve scendere al di sotto di Euro 105.000, né deve superare quella di Euro 600.000. La CEI contribuisce fino al 50% del costo totale.

C.7. Restauro di organi a canne

Per il restauro di organi a canne la CEI mette a disposizione la cifra annua di Euro 250.000 per ogni Diocesi, finanziando per il 30% della spesa un massimo di tre progetti per ogni Diocesi.

C.8. Sostegno ad una iniziativa diocesana per la custodia, la tutela e la valorizzazione dei BB.CC.EE

Un contributo massimo di Euro 15.000 annui per ogni Diocesi viene messo a disposizione per la custodia, la tutela e valorizzazione di edifici di culto. Tali iniziative devono essere messe in atto dalla Diocesi con dei volontari associati.

C.9. Modalità di presentazione delle richieste, dei progetti e criteri per la scelta degli stessi.

Le richieste per i contributi di cui sopra, vanno presentate alla CEI dall'Ufficio diocesano BB.CC.EE., che allestisce la pratica, ne verifica la priorità tra le domande presentate, la sottopone alla verifica del Consiglio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici e al benessere del Vescovo, verifica la disponibilità dell'Ente che presenta la domanda di contributo a finanziare la parte rimanente della spesa spettante all'Ente stesso.

Quanto ai criteri per la scelta della priorità degli interventi per cui si chiede il finanziamento, si tiene conto, nell'esercizio della prudenza e del buon senso, della urgenza dell'intervento, delle possibilità dell'Ente che lo richiede, della necessità. L'ultima parola spetta, anche in questo caso, al Vescovo.

D. CONSIGLI PER I LAVORI DI RESTAURO

D.1. Restauro di tele, affreschi, mobili, sculture, etc.

Nei recenti anni, forse quanto mai, in maniera lodevole, la maggior parte delle parrocchie, come anche degli altri enti religiosi, hanno posto mano ad un radicale lavoro di consolidamento e restauro di chiese, oratori, edicole, locali parrocchiali, come anche di dipinti, arredi sacri, argenteria destinata alla liturgia e all'arredo degli spazi liturgici. È stato così recuperato un patrimonio architettonico e artistico di notevole importanza sia dal punto di vista ecclesiale (liturgia e catechesi), che culturale e di promozione del territorio.

Accanto all'impegno e alla buona volontà occorre tuttavia, nell'approccio al restauro e al recupero di beni artistici, l'osservanza di precise regole sancite dalla legislazione canonica e civile e tese alla salvaguardia dei Beni Culturali. Non di rado, l'inosservanza di tali regole sfocia nella responsabilità civile e penale davanti alla pubblica autorità, oltre alla messa a rischio della salvaguardia dei beni artistici che la Chiesa custodisce quali testimonianza di fede e di storia.

Va quindi ricordato come l'Ufficio BB.CC.EE. è a disposizione dei vari enti ecclesiastici per adeguata consulenza in materia di restauro e per le relative pratiche. Di seguito le varie fasi da seguire.

D.1.a. Autorizzazione del Vescovo

Qualsiasi lavoro di ristrutturazione di edifici, adeguamento liturgico, restauro di Beni artistici e archivistici, deve essere innanzitutto autorizzato dal Vescovo diocesano, che si avvale allo scopo dei competenti Uffici diocesani. Gli Enti ecclesiastici posti sotto la giurisdizione del Vescovo provvederanno quindi ad inoltrare domanda e progetti relativi all'intervento in programma all'Ufficio diocesano BB.CC.EE., che sottoporrà il lavoro da farsi alla Commissione diocesana per i BB.CC.EE. e, se necessario, a quella per la Liturgia. Per alcuni interventi,

soprattutto di adeguamento liturgico delle chiese, prima di arrivare ad un progetto, sarà bene concordare un sopralluogo con l'Ufficio BB.CC.EE. e con quello per la Liturgia, al fine di studiare insieme adeguate soluzioni. L'ente che inoltra la domanda dovrà indicare inoltre come intende far fronte, dal punto di vista economico, all'intervento in programma.

D.1.b. Autorizzazione della Soprintendenza ai BB.CC.

Non è permesso procedere ad alcun lavoro di restauro o ristrutturazione di Beni ecclesiastici senza la preventiva autorizzazione della Soprintendenza e degli eventuali Uffici pubblici competenti (Comune, Provincia, Regione).

La domande inoltrate all'Ufficio BB.CC.EE. della Diocesi, una volta approvate, verranno restituite alle parrocchie o all'ente competente per l'inoltro alla Soprintendenza.

D.1.c. Alcune cose da evitare:

1. Procedere a lavori di ristrutturazione e restauro senza gli adeguati permessi ecclesiastici e civili, per evitare interventi inadeguati e penalmente perseguibili.

2. Affidare opere d'arte per il restauro a persone non adeguatamente preparate, solo perché a buon mercato (su certi errori non è possibile tornare indietro).

3. Farsi conquistare dalla mania del nuovo: a volte certe cose antiche, adeguatamente restaurate, sono molto più gradevoli di modernità non di rado pacchiane e si armonizzano meglio con le strutture che le ospitano (vedi pavimenti, altari, tabernacoli, armadi, panche, arredi liturgici...).

D.2. Restauro dei vasi sacri e dell'argenteria

Ogni nostra chiesa possiede dotazioni di vasi sacri per la celebrazione dell'Eucaristia, l'amministrazione dei Sacramenti o altre devozioni di origine popolare. Tale argenteria non di rado antica, rappresenta un vero e proprio tesoro d'arte, fatta di calici, patene, ostensori, pissidi, croci astili, candelieri, vasi per gli olii sacri,

ostensori, piatti e lavabi, incensieri e navicelle, fino a reliquiari, tabernacoli e relative porte, lampade, ampolle, carte gloria...

Negli anni recenti, tale ricchezza è stata non di rado depauperata da furti, ma anche da vendite improprie e non autorizzate, come anche da una assurda distruzione “iconoclasta”. C’è però da osservare che tante parrocchie ed enti ecclesiastici vari hanno invece provveduto non solo alla conservazione di tale patrimonio, ma a restaurarlo ed accrescerlo, curando di conservarlo, per quanto possibile, al suo uso proprio: quello liturgico. C’è altresì da annotare che tale lavoro di restauro, a volte considerato minore perché meno oneroso di quello per le architetture e le immagini sacre, è stato realizzato spesso da personale inadeguato, con risultati decisamente scadenti e a volte, purtroppo, irreversibili.

D.2.a. Autorizzazione della Soprintendenza ai BB.CC.

Anche per il restauro dei vasi sacri e delle argenterie è necessario procedere secondo il necessario iter che prevede:

- Richiesta di autorizzazione alla Soprintendenza, presentando un adeguato progetto di restauro preparato da restauratori veramente esperti nel settore.
- Recepimento dell’autorizzazione della competente Soprintendenza, anche solo per trasferire l’opera nel laboratorio di restauro oltre che per il restauro stesso.

D.2.b. Alcune cose da evitare

1. La consegna di oggetti da restaurare a personale inadeguato. Va sistematicamente evitato l’affido di opere a girovaghi, senza alcun laboratorio di recapito, che quando non arrivano a trafugare le opere loro consegnate, finiscono sempre per pretendere cifre considerevoli, molto al di sopra di quelle dei veri restauratori, per interventi che sono estremamente lesivi dell’integrità delle opere e quasi mai reversibili. Basti pensare a pseudo dorature e argentature fatte con metalli di alcun valore.

2. Il trattamento degli oggetti di argenteria con pellicole protettive plastiche, che finiscono per screpolare, cambiare colore con il tempo e che conferiscono agli oggetti tonalità estranee

all'opera originale.

3. La consegna di oggetti a laboratori di restauro senza che tale consegna trovi registrazione nell'archivio parrocchiale. Non di rado oggetti così affidati sono andati perduti per l'avvicendamento o la morte dei parroci.

4. Soprattutto per l'argenteria antica evitare l'accanimento nel restauro qualora non sia strettamente necessario. Basti pensare, ad esempio, come le moderne argentature e dorature non avranno mai la bellezza delle antiche, realizzate con metodi artigianali che le rendevano particolarmente belle, ma che oggi non sono più permesse per la tossicità dei materiali impiegati (mercurio).

D.2.c. Albo diocesano dei restauratori

L'Ufficio diocesano BB.CC.EE. si attiva al fine di poter consigliare restauratori idonei, formando anche un albo degli stessi che può essere continuamente aggiornato attraverso la verifica delle professionalità di nuovi restauratori.

E. CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

E.1. Alienazione

La vigente normativa canonica e civile contiene norme assai rigorose riguardanti l'alienazione dei Beni culturali ecclesiastici sia mobili che immobili. In particolare essa prevede che ogni atto di alienazione deve essere formalmente autorizzato dalle competenti autorità della Chiesa e dello Stato. Gli atti abusivi di alienazione sono nulli e passibili di sanzioni canoniche e civili. L'alienazione dei beni culturali ecclesiastici, infatti, costituisce non solo un oggettivo depauperamento del patrimonio, ma anche un evento che incide gravemente su di essi: distaccati dal contesto fisico e funzionale di origine, tali beni perdono gran parte del loro significato originale e vengono esposti ad usi incongrui e spesso dissacranti, con grave scandalo dei fedeli.

L'alienazione dei BB.CC.EE. è quindi da evitare; può essere consentito invece, con il permesso delle autorità religiose e civili competenti, il trasferimento di un bene a titolo di deposito o anche per alienazione, da una chiesa ad un'altra chiesa.

E.2. Verifica di interesse culturale

“La **verifica di interesse culturale** è il procedimento amministrativo che consente di verificare se un immobile è un bene culturale o no”.

Qualora si debba procedere all'alienazione di un immobile di proprietà ecclesiastica avente più di cinquanta anni, come anche, ove richiesto, alla sua ristrutturazione, occorre per stipulare il contratto di vendita od ottenere l'autorizzazione ai lavori, procedere preventivamente alla “*Verifica di interesse culturale*” dell'immobile, presso il Ministero dei Beni Culturali, attivando la necessaria procedura informatica gestita dall'Ufficio diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici.

Il notaio incaricato di stipulare l'atto di compravendita, infatti, non procederà se non dopo che il Ministero abbia dichiarato l'immobile in questione privo di interesse culturale o, se di interesse culturale, non ci sia da parte dell'acquirente l'impegno ad ottemperare alle richieste di salvaguardia indicate dal Ministero stesso.

Il Ministero dei Beni Culturali, nell'accordo stipulato con la CEI, ha assegnato ad ogni Regione ecclesiastica un certo numero massimo annuale di pratiche da perfezionare. La Regione Umbria, per quanto riguarda gli Enti ecclesiastici, può presentare ogni anno solo 120 pratiche, che ripartite per le Diocesi, diventano per la nostra di Orvieto-Todi solo 8. Nella nostra Diocesi quindi, nell'arco di un intero anno, per quanto riguarda gli edifici, possono essere stipulati solo 8 atti di compravendita per tutti gli enti ecclesiastici (diocesi, seminari, Istituto diocesano Sostentamento Clero, parrocchie, confraternite, congregazioni religiose ecc.).

Essendo la procedura di verifica di interesse culturale piuttosto impegnativa ed onerosa per l'Ufficio diocesano per i BB.CC.EE., si richiede per la sua attivazione un contributo di Euro 100,00, da versare al momento dell'introduzione della pratica.

E.3. Rimozione e spostamento

Ogni rimozione di opere d'arte dalla loro sede originaria, per una collocazione in altra sede (ad esempio in altra chiesa, nella casa parrocchiale, nel museo diocesano, nel palazzo vescovile) per motivi di sicurezza, deve essere autorizzata dai competenti organi canonici e civili. La nuova collocazione, una volta autorizzata, sarà segnalata sulla rispettiva scheda di catalogo.

E.4. Custodia e sicurezza

L'impossibilità per la maggior parte delle chiese di avere un sacrista, fa sì che queste rimangano per buona parte della giornata incustodite. D'altra parte, soprattutto per le chiese parrocchiali, non è assolutamente auspicabile che rimangano chiuse al di fuori dei momenti di culto come, purtroppo, si va facendo sempre più spesso.

È allora innanzitutto indispensabile che si provveda ai sistemi di sicurezza: buoni infissi con serrature robuste ed efficaci, sbarre alle finestre e, possibilmente, adeguati impianti di antifurto. Per questi ultimi sono disponibili finanziamenti dalla CEI.

Gli oggetti preziosi, soprattutto di piccole e medie dimensioni, non siano lasciati incustoditi, esposti al pubblico, ma vengano esibiti solo con la massima prudenza e in presenza di realistiche condizioni di sicurezza.

Sarebbe opportuno che nelle sacristie o in vani di non facile accesso, si ricavi una piccola camera di sicurezza, con porta blindata, ove custodire gli oggetti di maggior valore e di facile asportazione. Nel mercato antiquario, c'è da ricordare, si trova di tutto: dai candelieri, alle pale d'altare, a marmi e pavimenti divelti, fino alle carte gloria, alle tovaglie d'altare e ai vasi sacri.

Un discorso a parte merita il fenomeno del trasferimento di beni di interesse culturale di chiesa in chiesa (a volte anche di proprietà non ecclesiastica) come anche quali oggetti di arredo in case canoniche, locali pastorali, di catechesi, circoli parrocchiali...

Non di rado, tale pratica porta alla perdita delle opere stesse: dopo qualche anno, infatti, le opere collocate in chiese di proprietà non ecclesiastica diventano proprietà dell'Ente che possiede la struttura; quelle nelle case parrocchiali diventano proprietà degli eredi dei sacerdoti, quelle nei locali parrocchiali, soprattutto frequentati da ragazzi e giovani, se non trafugati, vengono pian piano distrutti.

È quindi da evitare la collocazione di opere di proprietà ecclesiastica in ambienti di altra proprietà come è da evitare di arredare locali parrocchiali con opere di valore artistico. Nel caso invece che degli oggetti artistici di proprietà ecclesiastica vengano portati, per motivi di conservazione, nelle case canoniche, lo si faccia con il permesso dell'Ufficio diocesano BCE, della Soprintendenza, e annotando lo spostamento nella rispettiva scheda di inventario.

In caso di furto si dia immediata comunicazione scritta ai Carabinieri, all'Ufficio diocesano BCE e alla competente Soprintendenza, allegando alla denuncia copia della scheda di inventario con relativa fotografia.

E.5. I Beni Culturali delle parrocchie soppresse

Nella nostra Diocesi molte sono le parrocchie soppresse o le chiese che, per l'impoverimento demografico di certi territori, versano in stato di abbandono o, almeno, di scarsa utilizzazione. Nel caso delle parrocchie soppresse, l'ente che è loro succeduto deve prendersi cura dei beni culturali e, anche per le chiese isolate, occorre conciliare la necessità del legame delle opere col territorio con l'esigenza della sicurezza. Ogni iniziativa a riguardo dovrà essere valutata con i responsabili diocesani e con i competenti organi della pubblica amministrazione.

Il discorso vale per tutti i beni culturali ecclesiastici, compresi gli archivi, le biblioteche, le raccolte, ecc.

E.6. Manutenzione

Per conservare gli edifici e gli oggetti in buone condizioni e per evitare interventi di restauro, talora assai dispendiosi, si provveda alla regolare manutenzione e all'uso permanente degli arredi e degli edifici sacri. A tale scopo è bene ricorrere a personale, anche volontario, purché debitamente preparato.

Nel caso si renda indilazionabile un intervento di manutenzione straordinaria è necessario rivolgersi al competente organo canonico per concordare le iniziative opportune.

E.7. Valorizzazione liturgica e catechetica ancor prima che museale dei BCE

La maggior parte dei beni culturali ecclesiastici è stata creata e continua a far riferimento alla liturgia che ne costituisce la ragion d'essere, la destinazione naturale, quello che si può chiamare il contesto funzionale. Entro tale contesto i beni culturali ecclesiastici hanno modo di comunicare il loro messaggio e di essere letti nel modo più idoneo. La loro piena valorizzazione, perciò, è costituita dall'uso che se ne fa, per quanto possibile continuo, per il culto. Le altre forme di valorizzazione, per quanto valide ed utili, sono secondarie e derivate.

I beni culturali ecclesiastici, oltre che per la liturgia e per il

culto, sono nati, spesso, come strumenti di catechesi e hanno svolto e continuano a svolgere una funzione di testimonianza della fede cattolica nell'ambito della tradizione. È allora importante che insieme al loro ruolo liturgico i beni culturali della Chiesa siano utilizzati per iniziative di tipo formativo e che il messaggio di fede di cui sono portatori non sia sottaciuto, ma espresso con sobrietà e proprietà teologica.

Nel caso non possano più essere impiegati, i beni culturali ecclesiastici siano conservati con grande cura, in ambienti adatti, privi di umidità, anche in considerazione dell'elevata funzione alla quale hanno servito. La loro collocazione in raccolte e musei dovrebbe mettere in risalto la primitiva destinazione attraverso didascalie ed opportune soluzioni museografiche. Con opportune cautele poi, almeno in determinate occasioni, dovrebbe esserne consentito l'uso originario.

E.8. Usi impropri dei BCE

Non di rado si cerca di valorizzare i beni culturali ecclesiastici ricorrendo ad utilizzazioni improprie che ne stravolgono il senso di origine e che, proprio per questo, danno luogo a soluzioni di dubbio gusto e dannose per il bene stesso.

È facile trovare nelle chiese candelieri impiegati quali basi per composizioni floreali e per poggiare vasi, come anche per sorreggere mense di improbabili altari. I paramenti liturgici sono impiegati con vera fantasia: veli omerali che coprono amboni o peggioro; tonacelle e pianete utilizzate nell'arredo; fonti battesimali destinati a divenire tabernacoli e confessionali utilizzati come piccoli magazzini per scatoloni, scope ecc.

Gli altari minori, ma pur di pregio, di tante chiese sembrano non di rado scaffali per libri, ricordini, dépliants, manifesti.

Anche le chiese poi, con abusi che vanno dal campo della conservazione dei BCE a quello della liturgia, vengono spesso impiegate in modo improprio per concerti, esposizioni di dubbio gusto, conferenze non sempre consone all'ambiente. Su questo tema vari documenti, a tutti i livelli, hanno offerto puntuali indicazioni.

F. NUOVE OPERE

La Chiesa si sente impegnata non solo a conservare, ma anche ad accrescere il proprio patrimonio di Arte Sacra. Sia in occasione degli adattamenti liturgici, sia in altre occasioni, le comunità potranno quindi inserire nelle chiese, comprese quelle soggette a tutela statale, nuove opere d'arte, purché di adeguato livello artistico e con l'autorizzazione delle competenti autorità.

Non è certo da lodare la prassi, ormai sempre più diffusa, di dotare le chiese di immagini devozionali e seriali, come anche di oggetti liturgici prodotti con materiale di scarso valore e qualità e perciò stesso, nonostante il costo comunque notevole, destinati in breve tempo a divenire inservibili. (Va ricordato il proverbio popolare che suona spesso saggio: *“Chi più spende, meno spende”*). È pur vero che l'artigianato va diminuendo, ma pur tuttavia è possibile ancora reperire artigiani capaci di creare oggetti belli, adeguati, unici, e proprio per questi studiati in funzione del luogo ove andranno ad essere utilizzati. Le migliaia di euro che vengono oggi spesi in acquisto di calici e affini riprodotti in serie e quasi sempre pacchiani, oltre che di materiale tutt'altro che nobile, potrebbero essere spesi meglio se messi in mano ad un artigiano o ad un artista.

Anche l'edificazione di nuovi complessi parrocchiali deve ispirarsi a criteri di bellezza e di funzionalità, in stretta osservanza delle indicazioni in materia date dalla Conferenza Episcopale.

INDICE

LETTERA DI PRESENTAZIONE DEL VADEMECUM DEL VESCOVO MONS. GIOVANNI SCANAVINO	3
A. UFFICIO DIOCESANO DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI (Ufficio Diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali)	5
1. Finalità	5
2. Sostegno alle parrocchie	5
3. Struttura	6
B. ARCHIVI E BIBLIOTECHE ECCLESIASTICI	7
C. CONTRIBUTI ECONOMICI DELLA CEI PER I BCE	8
1. Enti destinatari	8
2. Inventariazione informatizzata	9
3. Restauro e consolidamento statico di edifici di culto	9
4. ISTALLAZIONE di impianti di sicurezza – antifurto	10
5. Conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani	10
6. Acquisto di edifici di culto a scopo di salvaguardia	10
7. Restauro di organi a canne	10
8. Sostegno ad una iniziativa diocesana per la custodia, la tutela e la valorizzazione dei BB.CC.EE.	11
9. Modalità di presentazione delle richieste, dei progetti e criterio per la scelta degli stessi	11
	23

D. CONSIGLI PER I LAVORI DI RESTAURO	
DEI BB.CC. MOBILI	12
1. Restauro di tele, affreschi, mobili, sculture, etc.	
<i>a. Autorizzazione del Vescovo</i>	12
<i>b. Autorizzazione della Soprintendenza ai BB.CC.</i>	13
<i>c. Alcune cose da evitare</i>	13
2. Restauro dei vasi sacri e dell'argenteria	13
<i>a. Autorizzazione della Soprintendenza ai BB.CC.</i>	14
<i>a. Alcune cose da evitare</i>	14
<i>b. Albo dei restauratori</i>	15
 E. CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI	 16
1. Alienazione	16
2. Verifica di interesse culturale	16
3. Rimozione e spostamento	17
4. Custodia e sicurezza	17
5. I beni culturali delle parrocchie soppresse	18
6. Manutenzione	19
7. Valorizzazione liturgica e catechetica	
ancor prima che museale dei BB.CC.EE.	19
8. Usi impropri dei BB.CC.EE.	20
 F. NUOVE OPERE	 21